

Baldassarri: «Ue, ultima chance Rischia la dissolvenza storica»

L'intervista

«Il nodo non è la manovrina, ma come fare quella 2018. Il Pil 2017 allo 0,6%. L'idea Merkel? Va nella direzione giusta»

EUGENIO FATIGANTE

Mario Baldassarri, economista allievo del Nobel Modigliani (ieri ha presentato le previsioni aggiornate del centro studi "Economia reale"), invita la politica italiana a concentrarsi non sulla legge elettorale, ma sul quadro socio-economico che il vincitore - qualunque

sia - si troverà di fronte: «Meglio prepararsi per tempo», dice. Boccia a metà Donald Trump («Indica sul piano economico problemi reali, ma con ricette non giuste») e concede una *chance* all'idea dell'Europa a più velocità indicata dalla cancelliera Merkel.

Professore, come siamo messi?

Tre anni fa l'Europa, e l'Italia, avevano davanti una finestra di opportunità positive per 4 anni. Ora, con petrolio e tassi d'interesse in risalita e il commercio alle prese con l'effetto-Trump, quella finestra si è ridotta a un anno appena. Fare le scelte giuste in tempi ristretti e in condizioni politiche difficilissime, con varie elezioni alle porte, non è certo l'ideale.

Partiamo dall'Italia.

Io stimo una crescita asfittica quest'anno,

appena allo 0,6%. Quanto ai conti, il problema centrale non sono affatto i 3,4 miliardi chiesti dalla Commissione europea e per i quali il governo ha rimandato al Def di aprile. In quel documento, però, la risposta da dare è piuttosto un'altra: come si pensano di trovare per il 2018 gli oltre 30 miliardi che forse saranno necessari, quasi 20 solo per annullare le clausole di salvaguardia. Sarà difficile che per il terzo anno consecutivo Bruxelles ci consenta di far salire il deficit per non innalzare l'Iva...

Una manovra-monstre?

Per questo auspico un'operazione-coraggio veramente strutturale e incisiva, soprattutto sulla composizione della spesa pubblica.

È il suo cavallo di battaglia: un taglio alla spesa corrente per gli acquisti di beni e servizi nella P.A., giusto?

È così. Immagino un taglio per 20 miliardi, metà per il 2018 e metà per il 2019, più altri 30 da ridurre ai trasferimenti a fondo perduto. Con la differenza che una manovra così, che non sarebbe "lacrime e sangue", potrebbe avere effetti benefici favorendo l'inversione di rotta assolutamente necessaria. È follia pensare di dover aspettare il 2024 per tornare ai livelli di Pil pre-crisi, o addirittura il 2032 per ricondurre la disoccupazione al 6%. Sono prospettive socialmente insostenibili. Quale forza politica può presentare agli elettori risultati simili? Sono prospettive non sostenibili. Intanto, il debito pubblico resterà ancora al 130% del Pil nel 2019.

E il fattore spread?

Appunto. Tutto questo vale nell'ipotesi che lo *spread* stia sotto quota 120 punti. Già così, per il solo fatto che i tassi saliranno come tendenza del 2%, dovremo pagare in più 30 miliardi a regime, entro il 2020/21. Se poi il differenziale dovesse restare stabile attorno quota 200, diverrebbe una situazione insostenibile.

Cosa ne pensa della proposta Merkel?

Dobbiamo ancora capire di cosa si tratti. Se intende due monete diverse, è pura follia. Se intende velocità diverse, è la strada

giusta. In vista del 60° dei Trattati di Roma, è ora però di passare a un sistema a cerchi concentrici, con al centro gli Stati Uniti d'Europa su sicurezza, difesa, politica estera, grandi infrastrutture con dentro l'energia, alta ricerca e formazione. Possibilmente anche con un ministro unico che, tuttavia, non può gestire un bilancio con l'1% del Pil europeo, come fa oggi la Commissione. Occorre trasferire a livello comunitario i fondi nazionali stanziati per queste voci.

E il ministro delle Finanze Ue?

Pure qui va fatta chiarezza: la proposta tedesca è che gestisca tutti i bilanci nazionali, cioè li commissari. Così no, però deve gestire un bilancio almeno del 10% del Pil. Infine, per risollevarsi l'Europa deve rilanciare l'area di libero scambio con l'Africa: doveva partire già nel 2010, invece... Noi dobbiamo farci carico dell'Africa o, ex post, saremo costretti ad assorbire almeno 50 milioni di africani nei prossimi 10 anni.

Una Ue così debole può riuscirci?

L'alternativa è peggio. Se non fa questo, l'Europa del XXI secolo si autocondanna alla dissolvenza storica. È come l'ultima scena di un film.

E Trump in tutto questo?

Deve capire che se la sua politica si misura in un maggior protezionismo che determina un forte calo del commercio mondiale e genera un effetto di contrapposizione, questo diventa un gioco a somma negativa per tutti. Vero che perderebbero di più Cina, India ed Europa (con una perdita per l'Italia di almeno l'1% del Pil da qui al 2020), ma alla fine una perdita ci sarebbe anche per gli Usa. Se nelle sue intenzioni c'è «*America first*», il rischio è di penalizzarla lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

